



IL MIO LIBRO ANDATO SUBITO IN BUCA

CON L'ESORDIO *FERROVIE DEL MESSICO* HA VINTO DUE PREMI E ORA È IN LIZZA PER LO STREGA. MA **GIAN MARCO GRIFFI** NON CAMBIA MESTIERE: «CONTINUO A DIRIGERE CAMPI DA GOLF». INTERVISTA

dal nostro inviato **Lucio Luca**
foto di **Nicola Marfisi/ Agf**

FUBINE (Alessandria). L'uomo che ha messo in buca tutti i cliché dell'editoria italiana indossa una bella giacca verde da circolo esclusivo e si gode dal suo ufficio un panoramamozzafiato del Monferrato che somiglia tanto a una valle della Scozia. Già, perché Gian Marco Griffi, «scrittore del lunedì» come ama definirsi, in realtà di mestiere fa il direttore del Margara Golf Club di Fubine, a metà strada tra Asti e Alessandria, e fino a un annetto fa non immaginava nemmeno che il suo romanzo fluviale, qualcosa come ottocento e passa pagine, pubblicato da un editore «folle e coraggioso» come Laurana, potesse diventare un autentico caso letterario, capace di vincere decine di premi – dal Mastercard al

Fahrenheit solo per citarne un paio – e adesso addirittura è in lizza per lo Strega. Con uno sponsor d'eccezione come lo storico Alessandro Barbero, che ha proposto *Ferrovie del Messico* definendolo «un romanzo colto che merita di essere candidato per la novità e l'ambizione del concetto e della trama». E forse anche per la sua storia, visto che si tratta di un libro uscito nel silenzio in appena 166 copie, rifiutato praticamente da tutte le librerie mainstream in quanto «fuori mercato» e senza alcun appoggio se non quello di una piccolissima casa editrice e di un direttore di collana che, prima di chiunque altro, ha intuito il potenziale del racconto e si è sbattuto sui social per farlo conoscere ai lettori.

«Senza Lillo Garlisi e Giulio Mozzi non saremmo certo qui a parlarne» confessa candidamente Griffi mentre andiamo a esplorare il megacampo di Margara, trentasei buche, a bordo di una golf cart. «E invece siamo già alla decima ristampa, il mio telefono continua a squillare e anche dall'estero chiedono di tradurre il romanzo. In Germania usciremo nella primavera dell'anno prossimo e sono già molto emozionato. Capirai, io prima di *Ferrovie del Messico* avevo scritto solo un paio di racconti, libri da qualche centinaio di copie, per lo più regalati ad amici. Sono un piemontese schivo, riservato, abito ad Asti, non pro-



A sinistra,
Gian Marco Griffi
(46 anni)
tira un colpo
di golf.
Qui accanto, il suo
romanzo ***Ferrovie
del Messico***
(Laurana editore,
824 pagine,
22 euro)



prio il centro del mondo. Ora mi ferma-
no per strada e non so mai cosa dire...».

Chissà se si sente un po' "messo in mezzo" come il protagonista del suo romanzo, il soldato repubblicano Cesco Magetti, classe 1921 – «come mio nonno» – un ragazzo che nella Asti occupata dalla Wehrmacht si arruola per necessità nella Guardia nazionale ferroviaria e un bel giorno si vede piombare in testa un ordine partito nientemeno che da vertici del Reich, addirittura – si vocifera – da Hitler in persona. La richiesta è surreale: disegnare una mappa aggiornata delle ferrovie del Messico, appunto, perché il Führer si è messo in testa che da quelle parti si nasconda la chiave di volta per vincere la guerra. E deve disegnarla in fretta, il povero Cesco, perché dalla Germania hanno preteso che il lavoro sia consegnato in appena una settimana.

«I personaggi li avevo in testa da tempo» racconta Griffi, «ma mi mancava lo spunto da cui partire. E anche il titolo del romanzo. Poi una sera ho letto una biografia di Marcel Proust e ho scoperto che amava giocare in Borsa investendo in titoli esotici, come le miniere d'oro dell'Australia o le ferrovie del Tanganika e del Messico. È stata una folgorazione. Anche se mi è toccato studiare per bene le cartine di quel Paese per evitare errori».

Fra citazioni colte, rimandi a Gadda e al Pynchon di *V.*, a Manganelli o a Bolaño, entrano in scena decine, centinaia di personaggi bizzarri che Griffi racconta con ironia utilizzando un linguaggio semplice, conviviale, ricco di neologismi legati alla sua terra. In mezzo lo sventurato Magetti che non sa davvero quali pesci pigliare: «Il signor Aiutante capo» chiede al suo superiore, «è a conoscenza che il sottoscritto non sa niente della rete ferroviaria del Messico, vero?».

«Tutto è cominciato durante il primo lockdown» spiega lo scrittore. «Ero chiuso in casa come tutti e ho avuto tanto tempo per buttare giù storie, capitoli, situazioni grottesche. Per otto o nove



Gian Marco Griffi mentre riceve il **premio Mastercard**, lo scorso dicembre

ore al giorno mi sono piazzato davanti al computer e sono venute fuori più di duemila pagine. Ho pensato che fossero un po' troppe e le ho "ridotte" a qualcosa di più di ottocento. Giulio Mozzi le ha lette e ha convinto l'editore a pubblicarle. Pur sapendo che oggi andiamo tutti troppo veloce e un tomo del genere sarebbe stato difficile da far digerire alla distribuzione. Poi, però, i social hanno fatto il miracolo».

Già, come si suol dire in questi casi, è partito il tam-tam dei lettori. Le librerie si sono viste richiedere il romanzo che – quasi mai – avevano tra gli scaffali. Sono partite le ordinazioni e subito dopo le recensioni entusiaste dei giornali. Fino all'incredibile weekend dello scorso dicembre quando *Ferrovie del Messico* vince in due giorni il Mastercard e diventa il libro dell'anno di *Fahrenheit*, la storica trasmissione di Radio 3: «Sono partito in macchina da Asti per Roma con mia moglie e Dante, il nostro bambino di quattro anni. Pensavo di fare una gita, non avrei mai pensato di vincere nulla. E invece sono stato letteralmente travolto dall'emozione. Ero felicissimo ed entusiasta per me, certo, ma soprattutto per l'editore. Lillo era fuori dalla grazia di Dio, per un marchio come Laurana avere un libro di successo è importantissimo. Io, alla fine, resto il direttore di un campo di golf che ha la passione della scrittura, per una piccola casa editrice invece un'affermazione del genere può rappresentare la svolta».

Da quell'incredibile

«È COMINCIATO
TUTTO CON
IL **TAM-TAM** DEI
LETTORI E CON
I SOCIAL.
POISONO
ARRIVATI I PREMI»

doppietta, la vita di Gian Marco Griffi è cambiata: «Scrittori famosi vengono a stringermi la mano, mi chiamano editori importanti, arrivano le richieste di interviste. Faccio fatica ad abituarmi, per fortuna ogni giorno sono qui al Margara, provo un paio di buche nel green e mi rilasso. E studio, perché sono pure un arbitro internazionale e il regolamento di questo sport sembra semplice ma contempla più di un migliaio di eventualità, tocca tenersi aggiornati. Tra l'altro quest'anno a Roma si gioca la Ryder Cup, la manifestazione internazionale più importante del mondo, e quella non me la perdo di sicuro».

Sempre che non ci sia di mezzo lo Strega, il premio letterario più ambito, quello che le piccole case editrici non vincono mai. Ma stavolta, chissà: «Loredana Lipperini, quando mi ha consegnato il Fahrenheit, ha detto che forse qualcosa sta cambiando. Io non ci penso, per me è già un sogno essere stato proposto da un grande storico come Alessandro Barbero. A proposito, sai che il giorno prima che uscisse il mio nome ne erano tutti a conoscenza? I giornalisti, il mio editore, Giulio Mozzi. L'unico che non l'avrebbe mai nemmeno immaginato ero io. L'ho appreso dai siti, sono stato l'ultimo a sapere. Come sempre...».

E adesso? «Non ho ancora realizzato benissimo, posso soltanto dire che mi godo il momento. No, non sto scrivendo, non ne avrei proprio il tempo. Ma qualche idea mi ronza per la testa, quella sì. Chi si aspetta un seguito di *Ferrovie*, però, resterà deluso. È vero che ho ancora centinaia e centinaia di pagine non utilizzate che potrebbero dare spunti a nuove storie di Cesco, Tilde e di tutti gli altri protagonisti, ma prima voglio scrivere altri racconti. Quando? Non saprei dirlo. Non ho impegni da mantenere, so soltanto che voglio scrivere ma non penso di fare lo scrittore. Mestiere nobile che lascio ad altri. Mi piace la mia vita, mi piace il mio lavoro, non lascerei Asti e il Monferrato per nulla al mondo. Sono felice. Serve altro nella vita?».

Lucio Luca

© RIPRODUZIONE RISERVATA